

Il soprano lettone
Marina Rebeka,
43 anni. È nata a Riga
e vive a Barcellona.



Tra dolcezza e RIGORE

Si muove in equilibrio tra i due estremi il soprano lettone, in questi giorni impegnata a Milano, alla Scala, nel Guillaume Tell di Rossini. Non fa la diva, sfugge al cliché da primadonna, e prima o poi sarà Tosca, «ma non prima di quattro anni»

di Alessandro Cammarano

La voce di Marina Rebeka è un fascinoso equilibrio tra dolcezza e rigore, un po' come Riga, la città dove è nata 43 anni fa e nella quale il gotico austero convive felicemente con l'Art Nouveau e l'Ecclettismo, il tutto scandito a tempo di musica.

Il soprano lettone è in questi giorni impegnata ancora una volta al Teatro alla Scala, in questa occasione nel *Guillaume Tell*. E a proposito del personaggio di Mathilde, protagonista femminile del capolavoro ultimo di Gioachino Rossini, complesso sia dal punto di vista vocale sia per l'interpretazione, Marina ha le idee chiare: «Sarà interessante. La parte non è grande ma è comunque corposa; Mathilde è una donna forte, insopportabile verso gli oppressori capace di esprimere le sue convinzioni senza paure. L'ho già cantata a Amsterdam, Pesaro e Monaco e sarà bello ritornarci; userò altre variazioni. Sono curiosa della visione della regista».

Ma qual è stato il percorso che l'ha portata a calcare con enorme successo i principali palcoscenici internazionali? «Con il canto è stato amore a prima vista, a Riga tutti cantano e bal-

lano – racconta. Abbiamo un festival ogni quattro anni, il Vispārējie latviešu Dziesmu un XVII Deju svētki (Festival lettone del Canto e della Danza) amatissimo dal pubblico, con un coro di undicimila partecipanti che coincide con la nascita del primo festival della repubblica lettone 1873. Anche io, come quasi tutti i bambini cantavo in un coro, non pensavo comunque che il canto sarebbe diventato il mio mestiere».

Il primo amore fu il balletto

E invece il destino decise altrimenti. «All'epoca, era il 1993, la Latvijas Nacionālā opera e l'opera si faceva in un teatro di prosa, il Dailes. Mio nonno era un appassionato e aveva comprato biglietti per la *Norma*, io fino ad allora ero stata appassionata del balletto e volevo fare la ballerina. Fu il mio primo contatto col melodramma in assoluto e fu quasi uno *choc*. All'intervallo dissi "È questo quello che farò"».

Tutto facile? Niente affatto.

«Non ero mai stata in una scuola musicale – prosegue il soprano di Riga – e i miei li per li non erano del tutto convinti delle mie intenzio-

Soprano a tre stelle
Sotto: Marina Rebeka
impegnata ne *Les
pêcheurs des perles*
di Georges Bizet, alla
Chicago Lyric Opera.
Nell'altra pagina:
il soprano lettone,
43 anni, davanti
alla statua di Gioacchino
Rossini, a Pesaro.
Nel dicembre 2016
l'artista ha ricevuto
l'Ordine delle Tre
Stelle, il più alto
riconoscimento della
Repubblica di Lettonia,
per i successi culturali.

ni. Comunque cantavo, come dicevo prima, in un coro popolare e jazz insieme ad altre venti ragazze. Avevo un'amica più grande di me di sette anni alla quale parlai di questo mio desiderio; mi disse che stavano aprendo una scuola musicale privata, la Jāzeps Mediņš Riga Music College, con classe di canto».

Dunque, spinta dall'amica, Marina Rebeka fece l'esame di ammissione; le dissero che era troppo presto ma lei insistette per essere ascoltata e quel punto, vista anche la determinazione, decisero che si poteva provare.

«Il mio primo maestro, Andris Danilenko cantava *Schlager* e aveva invitato un'amica pianista, Vilma Cyrule, musicista fantastica capace di trasportare qualunque pezzo in tempo reale e con la quale ho mantenuto un rapporto costante».

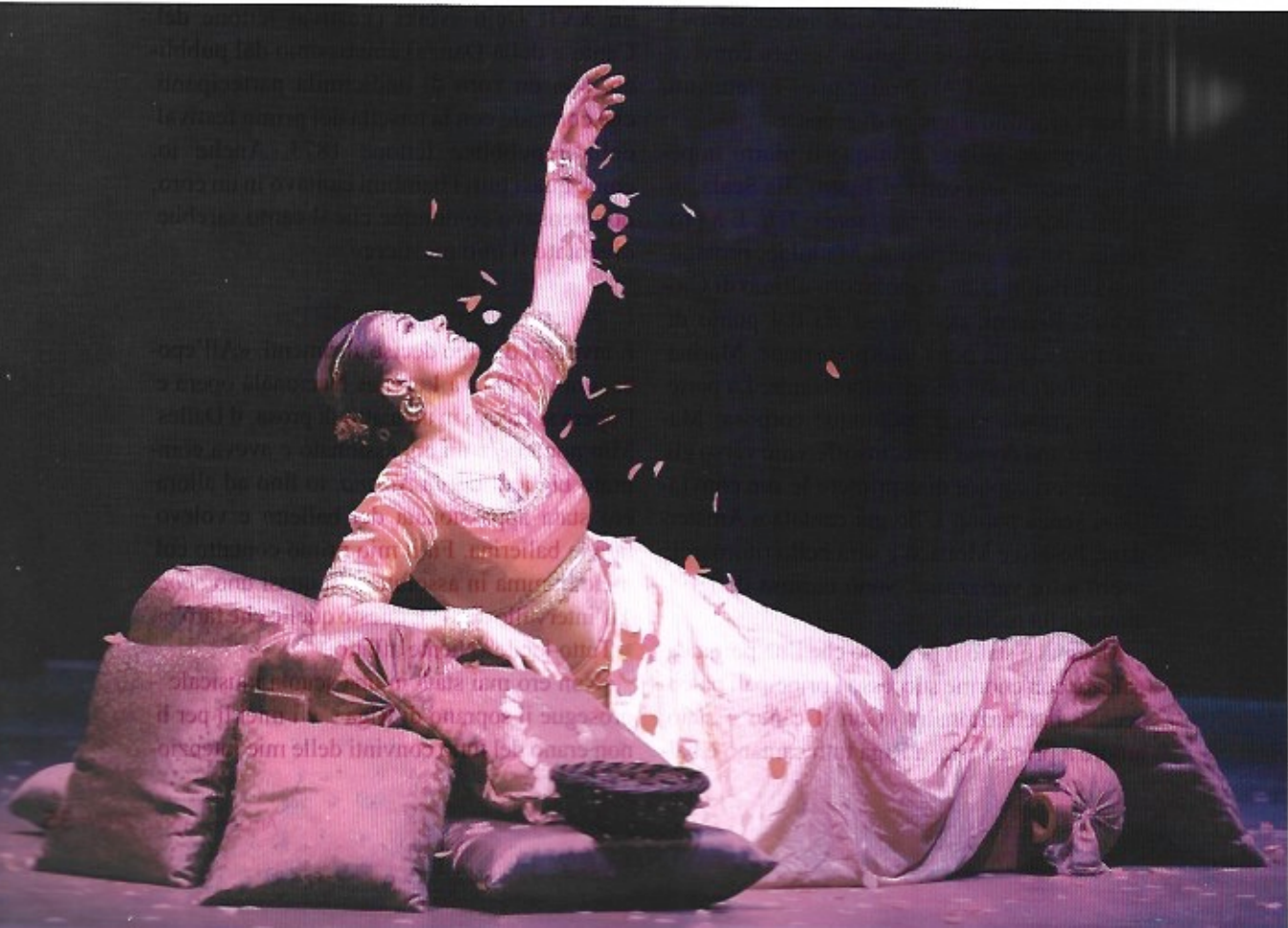
Insieme la prepararono per l'Accademia di Musica, dove alla fine non la presero. Ma il soprano lettone non si abbatté e proseguì gli studi alla Jāzeps Mediņš con Natālija Kozlova. «Nel 2002 ho deciso di venire in Italia, al Conservatorio "Boito" di Parma per continuare a studiare con Lucetta Bizzi; avevo amici che cantavano al Coro Toscanini e sono entrata nel circuito italiano fino ad ar-

rivare a Roma dove ho frequentato la classe di Rebecca Berg. Per me è stata una strada lunga e comunque *Norma*, dopo 23 anni, l'ho cantata all'Opera di Riga».

Violetta il primo cavallo di battaglia

Una carriera costruita con gradualità e soprattutto attraverso scelte oculate ha fatto sì che la voce di Marina crescesse e si sviluppasse fino ad ottenere i risultati attuali. Ma cosa muove e determina le sue scelte? Rebeka ha idee assai chiare: «Per me è importante l'orchestrazione, anche se all'inizio bisogna accettare tutto. Ho debuttato nella *Traviata* a Erfurt e Violetta è stata il mio cavallo di battaglia per anni».

Poi sono arrivati Mozart e Rossini, soprattutto Rossini, che mai avrebbe pensato di cantare. Racconta: «Una sera ero in loggione e una maschera che cantava mi disse "perché non vai a fare l'accademia rossiniana a Pesaro?". Feci l'audizione, mi presero e cantai *Madama Cortese* e *Contessa di Folleville* nel *Viaggio a Reims*. Ripeto, non pensavo di essere una rossiniana. Nel 2008 ho cantato Anna nel *Maometto II* al Rossini Opera Festival: non conoscevo il Gioacchino Rossini



Toof Rosenberg Photography

drammatico e me ne sono innamorata».

Da lì Salisburgo (*Moïse* con Riccardo Muti) e ancora la *Petite Messe Solennelle* a Santa Cecilia registrata dalla Warner. E poi Mozart, soprattutto Donna Anna. Con Mozart Marina Rebeka ha imparato l'importanza della parola e del recitativo. E ancora Händel (*Ariodante*) e Onegin.

«Il repertorio va allargato gradualmente, valutando sia la tecnica che l'emozione – spiega. Nuovi personaggi ti fanno riconsiderare quelli già affrontati; dopo *Elektra* o *War requiem* anche la tua Violetta cambia. Il mio debutto in Onegin è stato nel 2008 con Michail Jurowski, direttore che veniva dalla vecchia tradizione russa; l'ho ricantato undici anni dopo e l'esperienza passata mi ha aiutato nel rivedere sia l'interpretazione che la visione».

«Canterò Tosca quando sarò pronta»

Marina ha riflettuto tanto prima di cantare *Ciò Ciò San*, personaggio che ha affrontato molto giovane, ma ha trovato un direttore che ha capito il suo approccio non da soprano drammatico. «In Puccini l'orchestra ti sostiene e “doppia” il canto – precisa – al contrario di quello che avviene nel Belcanto, dove sei “nuda” e qui entra l'importanza del testo e del fraseggio. Guardo la tessitura, l'organico orchestrale, quali voci l'hanno cantata e che tipo di esecuzione sarà, se storica o moderna. Metto particolare attenzione alla successione dei miei impegni: non canto Puccini dopo Rossini perché la voce deve assestarsi».

E ancora: «Poi considero chi saranno i colleghi, il direttore e anche il regista: io arrivo con una mia idea ma mi confronto, anche perché penso che la cosiddetta “tradizione” spesso si trasformi in cliché. Infine, cerco il ruolo: se l'acuto non è pertinente – penso al bolero nei *Vespri siciliani* – non lo faccio».

Repertorio ampio, dunque, che negli anni si arricchirà sicuramente con altri personaggi; ma ce n'è qualcuno in particolare sul quale ha messo gli occhi? «Sì – dice Marina –, mi hanno proposto *Tosca* sette volte ma non mi sento pronta e credo che non la farò almeno per i prossimi quattro anni. Ci sono colleghe in carriera che hanno la voce più adatta della mia. La voce maturerà con l'età, si farà più rotonda. *Médée* mi ha aiutato con lo sviluppo dei gravi e degli acuti senza perdere omogeneità».



Non conoscevo ancora il Rossini drammatico e me ne sono innamorata

Il soprano lettone vorrebbe affrontare *Rusalka*, Elvira nell'*Ernani* e in generale il primo Verdi. «Il prossimo anno farò Elisabetta nel *Don Carlo*, mi affascinano i ruoli di coloratura drammatica. Chissà se la farò mai, ma mi piacerebbe cantare Abigail e quando mi sentirò pronta ci penserò. E ancora Liza nella *Dama di Picche* e *Iolanta*. Poi vorrei tornare a *Fiordiligi*, perché la coloratura aiuta a tenere la voce in giusta posizione».

Non solo canto nella vita di Marina, che sfugge – e questo è un gran merito – da qualsiasi cliché da primadonna. «Non faccio la diva – precisa con una punta di orgoglio –; nella vita non sono Adriana o Tosca. Vivo a Barcellona con la famiglia, ho un'etichetta discografica che si occupa soprattutto di musica strumentale e lavoro con musicisti affascinati che suonano anche strumenti strani. Sto ancora lavorando alla *Norma* 2022 che ho registrato al Teatro Real e che è finalmente in uscita; sono parecchio pignola riguardo alla produzione e all'edit».

© RIPRODUZIONE VIETATA